

Segue dalla prima

La sera prima aveva telefonato al colonnello Michele Macaluso, comandante del reggimento Idrà di Bracciano, per comunicargli il suo prossimo ritorno dopo quattro mesi trascorsi in Iraq.

La sparatoria è avvenuta ieri mattina in una città tornata drammaticamente teatro di scontri armati e combattimenti, proprio come nei giorni di maggio che videro la morte del caporale Matteo Vanzan. Le notizie su quanto è accaduto sono ancora frammentarie e imprecise. Dal «campo di battaglia» sono filtrate solo alcune informazioni.

Dai primi di gennaio i miliziani estremisti sciiti che operano agli ordini dello sceicco Aws al Khafaji, il «generale» del mullah ribelle Al Sadr, hanno ripreso l'iniziativa militare compiendo attentati e agguati ai danni degli italiani e della polizia locale. Ieri il salto di qualità nell'offensiva delle milizie. Armati di fucili mitragliatori kalashnikov e lanciagranate gli uomini dello sceicco si sono radunati nei pressi della sede della polizia. Frettolosamente addestrati e male equipaggiati, gli agenti governativi hanno chiamato in soccorso le

truppe della Coalizione. Dalla grande base alleata di Tallil, che dista una ventina di chilometri dal centro della città sono partite alcune pattuglie della Guardia Nazionale portoghese (che sarà richiamata in patria subito dopo le elezioni del 30 gennaio). Il comando italiano ha impartito agli elicotteristi dell'Esercito l'ordine di inviare un velivolo per «appoggiare» l'intervento dei portoghesi e vigilare dall'alto. Il maresciallo ordinario Simone Cola, classe 1973, sottufficiale del reggimento Idrà di Bracciano (Roma) era uno dei due mitraglieri dell'elicottero Ab-412 che ha raggiunto la zona di Nassiriya dove erano in corso gli scontri. Si trattava dunque di un volo a bassissima quota, effettuato con i portelloni completamente aperti e i due mitraglieri «sospesi» nel vuoto con le mani ben strette sull'impugnatura della mitragliatrice. All'arrivo dell'elicottero (erano circa le 12.20) i miliziani hanno rivolto i fucili verso l'alto sparando raffiche contro il velivolo. I militari italiani indossavano giubbotti anti-proiettile, ma un colpo ha raggiunto il maresciallo Simone Cola all'ascella. I piloti, non appena si sono resi conto che la raffica aveva colpito il mitragliere di destra, hanno effettuato una rapida virata ed hanno fatto rotta sulla base di Tallil dove Cola è stato subito trasportato all'ospedale del campo. Inutili i tentativi dei chirurghi di arginare la ferita, il sottufficiale è morto dopo un'ora dalla sparatoria. Su quanto è accaduto a Nassiriya dopo gli scontri che hanno

La salma del sottufficiale ucciso sarà trasportata domani in Italia  
Inchiesta a Roma

## IRAQ l'Italia nel mirino

Il maresciallo Simone Cola, 32 anni è stato colpito all'ascella da un proiettile di khalashnikov poco più in basso del giubbotto di protezione

Era al suo posto di mitragliere sull'Ab-412 in volo per un'azione di copertura militare dopo l'attacco degli uomini di al Sadr È il ventesimo militare italiano morto in Iraq

# Spari sull'elicottero, ucciso un soldato italiano

Il velivolo, partito in soccorso dei militari portoghesi, attaccato dagli estremisti sciiti



Una immagine di archivio, di un soldato italiano affacciato da un elicottero durante una perlustrazione su Nassiriya

i numeri

3.216

Sono i militari italiani presenti a Nassiriya e impegnati nell'operazione «Antica Babilonia»

267.805.813 euro

È la spesa autorizzata per finanziare la proroga della missione italiana fino al 30 giugno prossimo

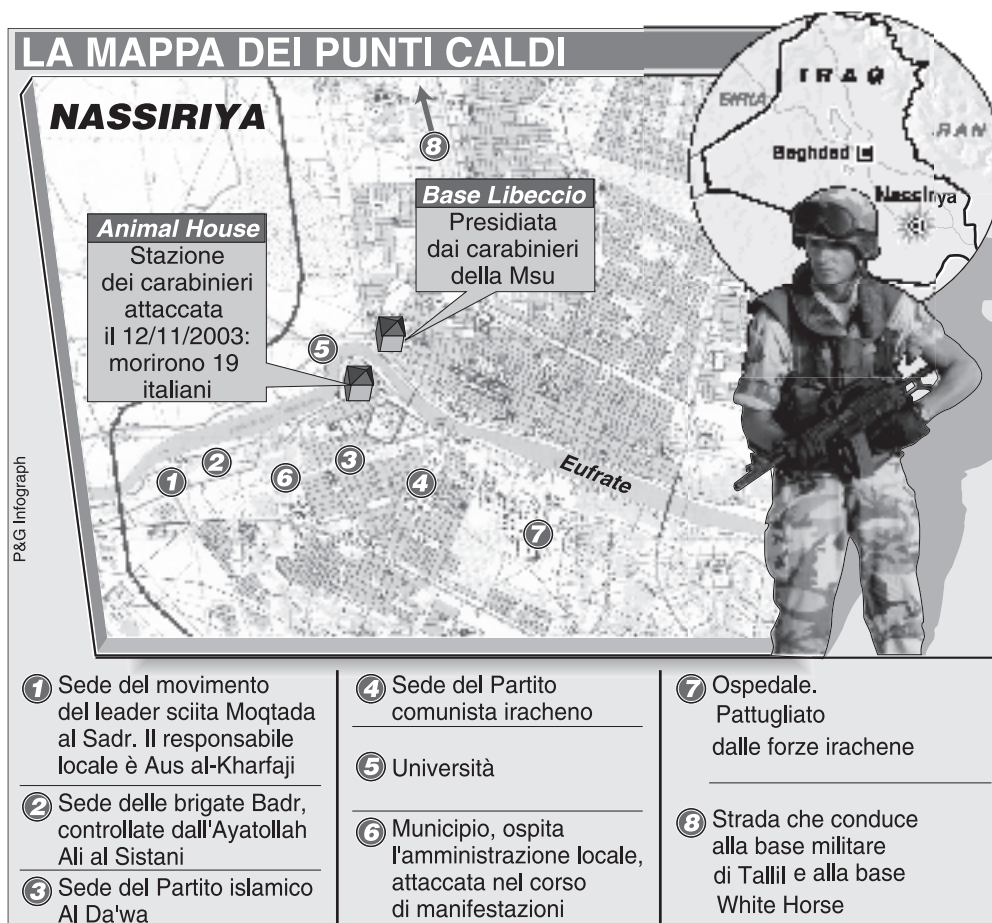
20

• Sono i militari italiani che hanno perso la vita in Iraq

## Nassiriya, l'avamposto perduto degli italiani

Il contingente costretto da tempo a blindarsi nella base di Tallil. In città miliziani sempre più forti

ROMA Sabri Hamid al Rumayad, governatore di Nassiriya, è figlio di un potente sceicco a capo di una tribù sciita che popola una terra arida (ma galleggiante sul petrolio) a sud di Nassiriya. Il 30 giugno dello scorso anno, nella sede della Cpa (l'amministrazione diretta dall'ambasciatore Paul Bremer) che quel giorno cessava di esistere, al Rumayad ha ricevuto formalmente l'investitura da Barbara Contini, «eroina» della destra italiana, attualmente inviata in Sudan. Ieri a Roma per una visita privata e per incontrare «alcuni amici», il governatore ha assicurato che l'azione che ha condotto alla morte del sottufficiale italiano è opera di pochi scalmanati e si espresse in favore della prolungamento della missione dei bersaglieri a Nassiriya. L'ottimismo del governatore è però smentito da vari episodi. Dopo un periodo di relativa calma, iniziato alla fine della scorsa estate, anche la provincia di Dhi Qar è stata teatro di un'escalation della violenza, non paragonabile a quella che investe il triangolo sunnita, ma molto preoccupante. Il 5 gennaio la polizia ha arrestato alcuni miliziani che stavano confezionando ordigni, il 9 una bomba è esplosa al passaggio di una pattuglia di alpini, il 19 vi è stata una sparatoria tra soldati governativi e miliziani, ieri l'assalto alla polizia e gli scontri a Nassiriya. Il riesplorare della violenza non è casuale, né spontaneo. Lo sceicco Awa al Khafaji, che ha comandato nel 2004 i miliziani protagonisti delle «battaglie dei ponti», è stato successivamente premiato dal mullah ribelle Moqtada al Sadr che lo ha promosso «generale» e comandante delle milizie estremiste sciite nel sud dell'Iraq. Nonostante la calma apparente alcuni villaggi che circondano Nassiriya sono rimasti off limits per le forze della Coalizione e rifugi sicuri per le milizie estremiste. Gli italiani, in sintonia con le direttive dei britannici e degli americani, hanno puntato sull'addestramento della polizia e dell'esercito governativi. I carabinieri hanno insegnato il loro mestiere ai poliziotti iracheni in una blindatissima «scuola di polizia» alla periferia di Nassiriya, i militari del contingente italiano hanno addestrato ed equipaggiato la Guardia Nazionale che viene definita «l'embrione» del nuovo esercito iracheno. Nel frattempo gli italiani hanno via via abbandonato le postazioni più vicine o inter-



ne alla città che per un certo periodo (dopo gli scontri dell'agosto 2004) è stata «spartita» con i ribelli di al Sadr. Dalla base di White Horse, distante una decina di chilometri da Nassiriya, gli italiani hanno ripiegato a Camp Mittica, la base italiana compresa nel grande «posseggimento» americano di Tallil. La strategia italiana poggiava e poggia su tre pilastri: il consolidamento del potere del governatore Sabri Hamid al Rumayad, la messa in campo della polizia e dell'esercito governativi, e il ripiegamento del contingente nella base di Tallil, considerata una «fortezza» inespugnabile e sicura.

Ma il gravissimo episodio di ieri dimostra che le fondamenta di questa strategia

stanno crollando. I miliziani sono tornati in forze nel centro di Nassiriya ed hanno attaccato le forze di polizia per pretendere la liberazione di due arrestati. I ribelli di al Sadr non hanno esitato ad accattare le pattuglie portoghesi e gli elicotteristi italiani giunti per dare man forte ed il governatore al Rumayad, ieri «in vacanza» a Roma appare una figura debole e precaria. Al Sadr ed il suo generale nel sud dell'Iraq, Aws al Khafaji, hanno ripreso l'iniziativa militare ad una settimana dall'annunciata e scontata vittoria sciita alle elezioni politiche. Mentre le forze moderate sciite che si riconoscono nella guida del grande ayatollah al Sistani si apprestano ad assumere la guida dell'Iraq, i ribelli estremisti

tornano in campo in forze ed inviano assieme alle pallottole un chiaro messaggio agli italiani: andatevene.

I precari equilibri definiti a Nassiriya, e sostenuti da interventi «umanitari», per la verità modesti, stanno andando in frantumi. Solo pochi giorni fa il comandante della brigata Garibaldi, generale Borrini, aveva incontrato i notabili e gli sceicchi di Nassiriya ed aveva discusso un piano per evitare violenze in occasioni delle elezioni. Ieri lo sceicco ha risposto a suon di pallottole. L'Iraq sta voltando pagina, Al Sadr e i suoi generali hanno deciso di proseguire per la loro strada, ma senza la protezione degli stranieri.

t. fon

coinvolto i militari italiani le fonti della Difesa non hanno diffuso alcun particolare. A Camp Mittica, il settore italiano della sterminata base americana e alleata di Tallil, è stata ricomposta la salma del militare ucciso. Il trasporto in Italia avverrà con ogni probabilità nel corso della giornata di domani a bordo di

un Hercules dell'Aeronautica militare. Il comando della brigata dei bersaglieri Garibaldi, che da poche settimane ha sostituito la Friuli, ha avviato «un'inchiesta». I responsabili della missione hanno ascoltato i tre elicotteristi sopravvissuti alla sparatoria nel tentativo di chiarire le circostanze della morte del maresciallo Cola.

A Roma i pm Franco Ionta ed Ermio Amelio hanno a loro volta aperto un fascicolo e affidato al professor Paolo Arbarello, direttore dell'ufficio legale dell'Università la Sapienza, il compito di effettuare l'esame autoptico sulla salma del sottufficiale morto a Nassiriya. Con il gravissimo episodio avvenuto ieri sale a 20 il bilancio delle vittime militari italiane. Nella strage del 12 novembre del 2003 morirono 17 militari (12 dei quali carabinieri) e 2 civili. Tra i mesi di marzo e aprile del 2004 vi sono stati numerosi e violentissimi

me battaglie tra i miliziani di al Sadr e i militari italiani, undici dei quali sono rimasti feriti. Altre battaglie sono avvenute nel mese di maggio dello scorso anno. Raggiunto da un proiettile di mortaio nella base Libeccio morì il caporale dei Lagunari del reggimento Serenissima Matteo Vanzan, di 23 anni. Dopo gli ultimi combattimenti (agosto 2004) gli italiani hanno temporaneamente ripiegato nella parte più periferica della città affidando alle forze di polizia irachene la gestione dell'ordine pubblico.

Alla fine del mese di giugno del 2004 il governo italiano ha deciso di inviare a Nassiriya sei carri armati Ariete ed alcuni mezzi blindati Dardo. Pochi giorni fa è stato annunciato (Martino ha confermato questa circostanza venerdì alla Camera) l'invio in Iraq di quattro aerei senza pilota Predator utilizzati per la sorveglianza nel periodo elettorale. Più volte si sono diffuse voci sull'invio a Nassiriya di elicotteri A-129 Mangusta, dotati di potenti corazzate e sofisticati sistemi d'arma. Il ministro Martino, che anche venerdì ha confermato il carattere «umanitario» della missione a Nassiriya, ha però sempre smentito questa circostanza ammettendo tuttavia che l'invio del Mangusta era tra le «ipotesi» allo studio dello stato maggiore della Difesa. Gli elicotteri però non sono mai partiti, mentre si è preferito puntare sui Predator, gli aerei senza pilota, che però ieri non si sono rivelati utili in occasione degli scontri nelle vie di Nassiriya.

Toni Fontana

Martino ha puntato sugli aerei senza pilota che ieri non si sono rivelati utili. Negati i Mangusta